

Piste di riflessione emergenti dagli interventi al Convegno Fede 2013¹

Il primo approccio del tutto formale alle sei relazioni tenutesi nelle tre sedi del Convegno catechesi² 2013 permette di *effettuare una osservazione e porre una questione* del tutto preliminari e senza poter, né voler, nulla togliere al contenuto ‘intrinseco’ di nessuna delle relazioni, riguardando il solo “metodo di lavoro”.

- L’osservazione: i sociologi sono sostanzialmente d’accordo;
- la questione: perché, invece, i teologi (in senso lato) no?

Personalmente la cosa mi fa molto piacere poiché mette in luce in modo cristallino ‘uno’ dei possibili “perché” della situazione c.d. pastorale in cui ci troviamo: il lavoro espressamente “ecclesiale” (o forse solo “clericale”) tende a non avere (sufficienti) agganci con la realtà permettendo, come ormai da almeno mille anni, di vedere sempre –e legittimamente– il mondo dal punto di vista che si vuole (la famosa questione dell’*obiectum formale quo*), facendo della realtà poco più che la scusa per le proprie elucubrazioni³. Già B. Lonergan nel suo “metodo in Teologia” (anno 1972) attribuiva alla Teologia giunta fino a lui (e poi in gran parte continuata) la caratteristica pregnante dell’*assenza* di “successo”⁴, che significa: *l’inefficacia, l’incapacità di produrre alcunché*. Ebbene: siamo ancora là! Ed ogni non-risultato che tanto ci rattrista non fa altro che esserne la più bruciante conferma.

Qual è il problema che sta dietro (o sotto) a questo stato delle cose?

Non sappiamo ‘quale’ sia l’oggetto vero (materiale, concreto, effettivo... *formale quod*) della nostra attività prima di tutto come Chiesa, e poi concretamente come suoi ministri.

Lo metteva ben in risalto don Mignozzi a Loreto ricordando tutta l’elegia del “primo annuncio” ricorrente nella letteratura della CEI negli ultimi 40 anni. Ad essa si potrebbe aggiungere la maggior parte anche di quella –episcopale in genere– sulla “nuova evangelizzazione”. Che cosa ancora non è stato detto e, soprattutto, indicato come “importante” o “da non trascurare”?

¹ **d. Paolo Gherri; losgherro@gmail.com**

² GIUSEPPE SAVAGNONE, *L’educazione alla fede di fronte agli scenari della post-modernità* (a Catania);

GIUSEPPE RUGGIERI, *Senza titolo* (a Catania);

MAURO MAGATTI, *La fede nel nostro tempo* (a Loreto);

VITO MIGLIOZZI, *Senza titolo* (a Loreto);

STEFANO MARTELLI, *Scoutismo e videosocializzazione 2.0* (a Trento);

GIACOMO CANOBBIO, *Educare alla fede nel tempo presente* (a Trento).

³ Mi si permetta, senza onta alcuna per i confratelli, di evidenziare che due delle tre relazioni dei teologi *non hanno titolo...*

⁴ Cfr. B.J.F. LONERGAN, *Il metodo in Teologia*, p. 34 dell’edizione italiana del 2001.

1. CI HANNO DETTO

Dopo alcune velocissime 'slides' in cui fisserò i principali contenuti dei sei Relatori, procederò alla lettura critica dei contenuti offerti all'Associazione in quell'occasione cercando di offrirne una visione globale e, in qualche modo, prospettica.

Le slides.

Catania, prof. Savagnone.

- Crisi della dimensione comunitaria del vivere e dominio della libertà individuale: una libertà senza connessioni con l'altro, senza responsabilità né fedeltà. Miraggio dell'auto-realizzazione; anche le cose valgono se/perché noi le scegliamo. Nulla vale in sé.
- Complessità dell'io, sua fragilità ed irrilevanza.
- Morte del padre, come colui di cui fidarsi (autorità).
- Crisi della Morale del dovere (non cristiana!).

Catania, prof. Ruggieri.

- Fede come attesa del Regno. Dimensione 'politica' della fede.
- Fede come 'giudizio di questo mondo' in relazione al Regno futuro.
- Aspetti per educazione alla fede: giudizio, testimonianza, preghiera.

Loreto, prof. Mignozzi.

- La scelta della Chiesa italiana da 40 anni è per l'iniziazione alla *vita cristiana* e la catechesi per gli adulti.
- La Parrocchia 'tradizionale' offriva servizi religiosi poiché famiglia, scuola, paese, offrivano tutto il resto.
- Tre ripensamenti effettuati dalla Chiesa italiana: 1) ricupero del 'primo annuncio'; 2) iniziazione cristiana su modello catecumenale; 3) centratura sulla vita reale.
- Tre cambiamenti di prospettiva: 1) accoglienza del Vangelo come esperienza di libertà; 2) proposta evangelica come incontro di due libertà; 3) ricupero della gradualità ed organicità della proposta di fede.
- Difficoltà dei giovani verso la comunità cristiana: occorre, invece, farne dei "laboratori della fede".
- Cinque 'finestre': 1) sguardo attento ai vissuti dei ragazzi; 2) educazione alla fede come primo annuncio; 3) la fede come processo di comunicazione tra persone; 4) l'esperienza scout come tirocinio alla fede; 5) rapporto tra scoutismo e vita cristiana ordinaria.

Loreto, prof. Magatti.

- Ossessione per la libertà individuale.
- Nichilismo e “festa della insignificanza”. La reazione è il fondamentalismo.
- Tempo “incestuoso”, cioè senza Legge.
- Tutto il nostro mondo è “fatto dall’uomo”: esiste solo la ragione tecnica. Occorre un’esperienza umana più equilibrata e ricca.
- Alcuni aspetti propositivi: 1) la fede ha a che fare col desiderio; 2) testimonianza personale; 3) la Legge per non perdersi nel deserto; 4) la fede è narrazione di vita; 5) portata e potenza del rito collettivo.

Trento, prof. Martelli.

- Società delle comunicazioni globali e videosocializzazione.
- La forza dei *new media* dipende dalla debolezza delle agenzie formative tradizionali. Rarefazione delle figure di riferimento. De-responsabilizzazione di tanti ‘educatori’ tradizionali.
- Possibilità e rischio di connettersi con (e creare) altri-significativi indipendentemente da tempo e luogo. I ragazzi si formano “da sé” selezionando chi per loro sia significativo.
- Prevalenza dell’emozione sulla riflessione.
- Reversibilità delle relazioni contro la difficoltà del *face-to-face*.
- Mito dell’autorealizzazione e dell’interesse individuale.
- Triangolo “SMS”: sport-media-sponsor ha creato un ambiente assorbente ed esaustivo centrato sull’individuo come tale.
- Quattro aspetti generatori di relazioni oggi: 1) le pratiche; 2) gli scopi; 3) le norme; 4) i valori.
- L’identità non è più stabile ma in continua ridefinizione in base all’ambiente del momento; questo sia per gli individui che per le comunità.
- Socializzazione instabile perché a-finalistica e a-progettuale.

Trento, prof. Canobbio.

- La fede è incontro e comunicazione di esperienza.
- Nella fede si viene introdotti ed accompagnati attraverso la spiegazione e non l’emozione.
- L’incontro con Cristo apre orizzonti di pienezza di vita: è un’esperienza da narrare perché altri si lascino attirare.
- Importanza dello scambio di domande e risposte.

2. LA SITUAZIONE ANTROPOLOGICA DEL PRESENTE

La mia personalissima riflessione parte da un dialogo risalente alle feste natalizie del 2014 con una capo-guida ormai ottantenne (mia prof. di Storia e Filosofia al Liceo) che mi diceva –in realtà mi “contestava”– che quello che si fa adesso “non è scoutismo”!

La mia risposta è stata più o meno di questo tenore: cinquant’anni fa i ragazzi che giungevano alle nostre Unità sapevano già “stare al mondo”... c’era chi, soprattutto in casa, glielo aveva insegnato. Oggi i ragazzi che arrivano alle nostre Unità non sanno stare al mondo: nessuno glielo ha insegnato, né a casa, né a scuola, né altrove... arrivano totalmente impari al *compito esistenziale minimo* e la maggior parte del lavoro dei Capi consiste in una vera e propria “bonifica antropologica”. Certo che le cose sono assolutamente diverse da allora! Allora lo scoutismo ‘perfezionava’ un’antropologia esistente, oggi lo scoutismo deve ‘creare’ un’antropologia in-esistente!

Proprio qui, pertanto, s’inserisce la mia lettura cumulativa di quanto proposto dai tre sociologi a Trento, Loreto e Catania e a partire da essa cercherò di leggere anche le diverse sollecitazioni offerte dai teologi (nelle loro diversità e complementarità).

La mia impressione è che sia ormai necessario prendere atto che la realtà concreta in cui si opera oggi –come Chiesa e non solo come Associazioni– sia radicalmente diversa da quella della quasi totalità della storia pastorale che ci ha preceduto e questo crea un grande problema: non abbiamo *nulla* nel nostro armamentario ‘tradizionale’ che ci possa aiutare a stare “nel mondo di questo tempo” (come diceva il titolo della *Gaudium et Spes*). È come se col nostro zaino per la montagna ci ritrovassimo in mezzo al mare.

Provo a dirlo prendendo come spunto una delle famose “triplette del PUC”: quella che fissa la scaletta “antropologico, religioso, cristiano”. Ebbene: mentre fino a qualche decennio fa l’attività pastorale s’inseriva quasi univocamente tra il secondo ed il terzo livello (*religioso* e *cristiano*) godendo comunque una solida base di appoggio per l’*innesto*(!) dell’annuncio evangelico, oggi siamo al livello “- uno”, quello inferiore all’antropologico (per questo ho parlato prima di “bonifica antropologica”).

L’immagine dell’*innesto* mi pare proficua per capire e spiegare qualcosa in merito: si innesta una pianta dai frutti migliori su di una di minor qualità, affidando alla seconda il radicamento e la tenuta ed alla prima la fruttificazione. È quello che la Chiesa ha fatto –non me ne vogliano i pastoralisti e buona parte dell’Episcopato europeo– con le culture pagane (prima), germaniche (poi) e nella *missio ad gentes* (dalla scoperta del nuovo mondo): ha *innestato Gesù Cristo* sulla radice della religiosità naturale già esistente in quei popoli e culture.

La nostra situazione attuale però è radicalmente diversa: siamo nel deserto dove non esiste alcun albero. Occorre cambiare tutto poiché non si possono più usare gli “innesti” ma occorre *dissodare* e *seminare*... con evidenti tempi radicalmente diversi. Ma non è solo questione di *tempi*... è questione anche di *strumenti*: per innestare servono gemme buone, un coltello ben affilato, legacci ed imbottiture... per dissodare e seminare

servono zappa, semente, acqua... Ma questi non li abbiamo nel nostro ricovero degli attrezzi... non nel 'nostro' soltanto di "Associazione scout cattolica" ma della Chiesa europea come tale!

Ribadisco: il problema non è "nostro"! Ma di tutta la Chiesa europea.

Detto in altri termini: davanti a noi non c'è più un *homo naturaliter religiosus* da 'convertire' –elevandolo!– ad una diversa forma culturale e sottoporre ad una diversa Morale, come fatto per 15 secoli semplicemente mettendogli giacca e cravatta al posto della tunica. Davanti a noi sta oggi una sorta di 'gorgo' di richieste autocentrate, un 'assorbitore' di risorse fisiche ed emotive, un 'io' imperante e tirannico a cui occorre "dire" che *le cose non stanno* così come le "sente".

E proprio sul "sentire" –così radicato per l'uomo d'oggi– credo si possa o debba porre l'attenzione: questo verbo rimanda ai "sensi", agli strumenti della percezione primaria attraverso i quali si "sentono" i suoni, i sapori, le forme, la temperatura, l'asciutto o il bagnato, in qualche modo anche i colori... L'uomo attuale è un grande 'sensore' incapace però di rielaborare il "sentito", le "sensazioni", per trarne un'immagine sintetica, organica e realistica della realtà. Un'immagine che gli dica "chi è" e dia un senso alla sua esistenza. Gli manca la "centralina" o, se volete, il *software* di elaborazione e composizione dei dati raccolti dai sensi.

L'esperienza, però, continua a farci conoscere che 'questo' non è l'uomo vero... quello che è "scritto" dentro la nostra struttura più profonda alla quale collabora –grazie a Dio, nel vero senso del termine– la crescita della *struttura psichica e spirituale* di ciascuno. L'uomo che *tutti* abbiamo dentro, l'uomo che *tutti* noi siamo, l'uomo che *ogni* persona è, l'uomo che *ogni* ragazzo e ragazza sono in modo irrinunciabile: non è così!

Prendi un bambino e raccontagli una storia, prendi un adolescente e proponigli una sfida, prendi un giovane e parlagli di futuro... e li vedrai un altro mondo! Li vedrai *chi* è davvero l'uomo... ma, soprattutto, che l'uomo *esiste* ancora, che l'uomo è ancora *possibile*.

E allora sarà ancora più evidente che proprio quest'uomo deve essere aiutato a *vivere*, ad uscire dalla gabbia in cui viene allevato per 'acquistare' sensazioni da provare... Quest'uomo ha bisogno di un "buon annuncio", di un "vangelo", di una liberazione: esattamente ciò che Cristo stesso ha dichiarato di esser venuto a fare (sinagoga di Nazareth: oggi si è compiuta questa scrittura – *Lc 4,21*). È vero che la vita oggi più che mai è un immenso campo di battaglia, ma è anche vero che esistono qua e là "ospedali da campo" (come li ha chiamati Papa Francesco) in cui la vita può essere salvata e ristabilita.

Per stare ad alcune delle cose che ci hanno detto sia i sociologi che i teologi: l'uomo d'oggi ha con la vita un rapporto sempre più simile a quello del suo *smartphone* con "la rete"... potenzialità incredibili, offerte fantastiche, novità esilaranti, ma rimane sempre 'appeso' alla "copertura" ed al "credito"...

Proprio noi, però, non possiamo dimenticare che un buon piatto di pasta, una buona birra, una bella sciata, una chiacchierata profonda, l'odore di quel fuoco... continuano ad essere *assolutamente ed irriducibilmente* "collocati" *nel* tempo e *nello* spazio... e non potranno mai entrare né in un *display*, né in una "tuta sensoriale",

o in un paio di occhiali a “realtà aumentata”. L’uomo vero rimane *nel* tempo e –lasciatemi dire– soprattutto *nello* spazio! La vita è sempre crono-localizzata!

Occorre *gestire* tempo e spazio perché l’uomo incontri se stesso... ed una vita ‘disconnessa’, come dovrebbe essere quella all’aperto, nella natura, offre oggi potenzialità assolutamente impensate cent’anni fa.

Abbiate pazienza: la “natura” non è il “libro di Dio” ma lo “spazio dell’uomo”... il suo vero “ambiente”: è lì che l’uomo si riprende per quello che è davvero!

Ecco, allora, la *chance*, il fulcro della leva, la chiave della gabbia: l’*esperienza* al posto della *sensazione*.

Solo l’*esperienza*, d’altra parte, è “vita”, le sensazioni sono solo “informazioni”.

È sull’*esperienza vitale* che bisogna puntare, perché la *fede riguarda la vita*!

È ora di puntare con chiarezza e determinazione alla “vita cristiana”... ad un “*modo di vivere*” che restituisca alle persone dignità, consapevolezza e libertà, per poter davvero incontrarsi nella relazione, nella comunione, nell’amore. Ed è proprio questo che ci offre il Vangelo: nel Vangelo Dio ci offre la pienezza dell’umanità, l’umanità vera... quella che lui stesso ha assunto ed è destinata alla vita eterna.

In questa prospettiva –credo– sarebbe bene che ci ricordassimo anche [e lo facessero pure pastoralisti e Vescovi] che il Vangelo si è diffuso all’interno di una società (quella greco-romana) che non era certo ‘meglio’ della nostra né dal punto di vista individuale né da quello sociale, ma ha raggiunto la *vita* degli uomini, ha costituito davvero un’*alternativa*, una *possibilità* nuova. La vita evangelica fu la vera “*live 2.0*” che sconvolse lo stesso Impero romano. Quando, però, fu imposta per Legge e cessò di essere l’“alternativa” finì per diventare come la c.d. “porporina” con la quale dare ‘nuova vita’ a tutto quanto già esisteva (= la religiosità naturale/popolare).

Così dev’essere anche oggi: non esiste “il cristianesimo”, deve esistere “la vita cristiana”; non esiste “la cristianità”, devono esistere “i cristiani”; i Sacramenti sono “alimenti” non “medicine”; l’Iniziazione cristiana è una “scuola di vita” non una “vaccinazione”; le “verità di fede” sono *significati da acquisire*, non *dottrina da imparare*; la fede cristiana è per la *vita adulta* non per la *puericultura*; la Pastorale non è “bambinatorio”; Gesù Cristo è *maestro di vita*, non *di scuola*. Non per nulla, secondo S. Paolo, la Legge era il “pedagogo” (= custode di *bambini*), mentre Cristo è il “maestro”.

Certo fin qui ci si arriva in molti ma, nella pratica, che “cosa” si può e si deve “fare”? [Ed è qui, caro professore che la voglio!]

Permettetemi di dire –anche– che questa *domanda è profondamente sbagliata*!

La soluzione non sta in un “cosa” (non è mai stata lì!) ma in un “come”! Di “cose” ne abbiamo già fatte abbastanza come Chiesa e come Chiesa italiana in particolare... [lombardo-emiliano-veneti, in specifico!]

Il Vangelo non è un “cosa” ma un “come”; Gesù Cristo è il “salvatore” che restituisce vita, non un “profeta” che trasmette ordini divini!

Sta qui la differenza radicale ed irriducibile tra la *religione* e la *fede*: la religione riguarda il “cosa” (fare e non-fare), la fede riguarda il “come” (vivere)!

Finché non ci togliamo dalla testa il “cosa” non sapremo “come” fare per “vivere cristianamente”.

Ma proprio il *vivere cristianamente* non ha quasi mai costituito “materia pastorale”: c’erano la Morale e il Diritto e bastavano quelli... e con i Sacramenti si ‘resettava’ la centralina e si ripartiva! Il mio vecchio Parroco (oggi novantenne) diceva spesso: «fate quello che volete, l’importante è che, poi, vi confessiate!»

Che vita cristiana s’impara in questo modo? Chi è “Dio” in questo modo? Cosa me ne faccio di “Dio” in questo modo? Ed il risultato lo vediamo bene, oggi: nulla, assolutamente nulla! (*sic*)

Veniamo, allora, a quello che, in modi diversi, ci è stato ricordato dai relatori: l’annuncio del Vangelo ha un’unica possibilità che si chiama “testimonianza”... e proprio la testimonianza non è un “cosa” ma un “come”.

a) Ricupero qui due sollecitazioni di don Canobbio che sono particolarmente indicate per l’educatore: *ragionamento* e *racconto*.

- In un mondo fatto di “icone” da sfiorare per far accadere le cose, è necessario, invece, il *ragionamento* per capire soprattutto i comportamenti umani;

- in un mondo dove il visivo, l’immagine, ha ormai sostituito la parola, è necessario, invece, il *racconto* per condividere il pensiero, per unificare l’approccio alla realtà.

Ragionamento e racconto, però, sono i cardini della *testimonianza*: non è vero che basta agire, non è vero che basta dare il buon esempio... bisogna *condividere* i “perché” e i “come”, altrimenti anche noi rimaniamo dispersi nell’immensa folla *insignificante* che riempie ed intasa le relazioni dei ragazzi e dei giovani.

b) Un’altra prospettiva importante è uscita dai sociologi: la “significatività”. Ragazzi e giovani (e non solo loro) sono oggi impegnati in una infinita caccia al tesoro per trovare qualcuno che sia “significativo”... ben diverso dal “mi piace” di Facebook! Dove “significativo” vuol dire *capace di fare la differenza, capace di far guardare in una nuova direzione*. Ma anche, credo: essere all’altezza dello stare al mondo! Saper vivere!

...Che è la cosa che manca di più oggi.

Mi sembra opportuna qui l’esortazione della Lettera agli Ebrei che diceva «ricordatevi di coloro che vi hanno annunciato la Parola di Dio. Considerando attentamente l’esito finale della loro vita, imitatene la fede» (*Eb* 13,7). È l’*esito del vivere* che crea attrattiva...

Serve *credibilità di vita*: una vita insulsa, inutile, vuota, sprecata, non fa gola a nessuno –men che meno ad un ragazzo o a un giovane–; una vita autentica, pregante, propositiva, si nota e fa delle ‘vittime’.

Don Mignozzi ha concluso il proprio intervento con un rimando –che personalmente reputo strutturale– all’*integrazione* del percorso educativo scout con quello del ‘resto’ della comunità cristiana, parrocchiale *in primis*. Qui credo stia una delle consapevolezza più profonde che mi pare anche noi facciamo fatica ad assumere e gestire: la proposta scout non è fine a se stessa! Serve a preparare cristiani veri per la Chiesa tutta. Chi prende la Partenza dovrebbe finire immediatamente non in Co.Ca. ma in Parrocchia, perché quella è la sede

concreta della vita cristiana adulta... Spesso, invece, noi formiamo delle “anime randagie”, disadattate a qualunque tipo e genere di quotidianità, gente che non sa stare nel proprio ambiente normale di vita cristiana scandito dalla Liturgia, dalla formazione e dalla carità...

Di più: ci poniamo –e ci pongono, oggi– tante domande sulla “Iniziazione cristiana” – in realtà i soli Sacramenti, secondo il comune intendere dell’Episcopato e della maggior parte del clero italiano – (se farla o non farla; chi deve/può farla, ecc.) ma non ci rendiamo conto che in realtà spesso non realizziamo alcuna “iniziazione alla *vita* cristiana” come tale. E così anche il “che cosa ci stiamo a fare –come scout– nella Chiesa” perde la possibilità della propria risposta... [che non è certo il catechismo!] Questo, però, pregiudica anche la nostra identità sia verso l’esterno (in che cosa, poi, siamo diversi dagli altri che fanno scoutismo? E quindi: perché volerlo fare da “cattolici”?) che verso l’interno (se non fate catechismo a cosa servite?).

Per concludere in questa sede, al di là di quanto emerso direttamente durante il “Convegno catechesi” del 2013 e tenendo conto, soprattutto, di alcuni elementi profilatisi dopo la “Route nazionale” 2014, credo si possano – e forse, debbano – inserire due ulteriori considerazioni circa l’AGESCI in quanto “Associazione” ed il ruolo specifico degli “Assistenti ecclesiastici” al suo interno.

a) Prima di tutto, l’AGESCI si presenta nella sua storia e consistenza associativa – e collocazione pastorale – non come un’Associazione di “militanza” cattolica, come sono in modo anche statutario altre Associazioni cattoliche⁵ (e come potrebbero risultare anche alcune forme di scoutismo, pure italiano), ma di “annuncio evangelico”: è questo il senso di quell’espressione spesso enigmatica con cui l’Associazione continua a definirsi “associazione di frontiera”. E questo è il contenuto esplicito del “Patto associativo” nella sua “scelta cristiana”: sono i Capi insieme agli Assistenti che fanno proprio il messaggio di salvezza di Cristo nell’annuncio e nella testimonianza per proporre «in modo esplicito ai ragazzi, con il metodo e la spiritualità che caratterizzano lo scoutismo l’annuncio di Cristo, perché anch’essi si sentano personalmente interpellati da Dio e gli rispondano secondo coscienza». Che significa: *proposta certa* e convinta da parte dei Capi, risposta – solo – possibile da parte dei ragazzi; una “riposta” di cui l’Associazione non può – e neppure lo potrebbe – offrire alcuna garanzia. L’Associazione, per parte sua, garantisce – e lo deve fare! – l’effettività e l’adeguatezza della proposta... senza che si possa chiedere (o pretendere) dai ragazzi quello che forse, in realtà, un certo numero di Capi (ed Assistenti del tutto assenti) non hanno loro offerto in modo adeguato.

b) In questo cammino, consapevoli che si tratta di un’Associazione espressamente “laicale”, il ruolo dei preti in essa impegnati come “Assistenti ecclesiastici” è quello di veri e propri *compagni di strada*, “accompagnatori” competenti e fraterni lungo una parte delle vie della vita cristiana in cui i Capi soprattutto manifestino maggiori difficoltà, come sono – purtroppo – spesso quelle più espressamente legate alla conoscenza della Parola di Dio ed alla coerenza della propria vita col Vangelo come tale, anche attraverso la celebrazione dei Sacramenti.

⁵ Associazioni pubbliche di fedeli fondate dalla Gerarchia ed al suo ministero strettamente unite e finalizzate.